

IL  
CONTE VERDE

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

DI

CARLO D'ORMEVILLE

MUSICA DI

GIUSEPPE LIBANI

*Rappresentato in Roma*

*al Teatro Apollo, nella Stagione di Quaresima 1873.*

---

Proprietà per tutti i paesi;  
Deposto a norma delle Leggi;  
Diritti di traduzione riservati.

---



TORINO

**Stabilimento Musicale Premiato**  
**GIUDICI e STRADA**

*Via Goito, N. 8. e Galleria Subalpina.*

PERSONAGGI

ATTORI

---

*Proprietà a norma delle Leggi sui diritti d'autore  
25 Giugno 1865 e 10 Agosto 1875  
e Convenzioni internazionali*

---



---

Torino 1876, Tip. Teatrale di B. Som, via Carlo Alberto, 22.

AMEDEO VI, Duca di Savoia . . . Sig.<sup>r</sup> (*Primo Tenore*)  
IL CONTE DELLA TORRE . . . » (*Primo Basso*)  
LAURA, sua figlia . . . . . Sig.<sup>a</sup> (*Prima Donna 1/2 Sop.*)  
FILIPPO, Principe d'Acaia . . . Sig.<sup>r</sup> (*Primo Baritono*)  
DAVID, Capitano di ventura . . . » (*Secondo Basso*)  
GILBERTA, sua sorella . . . . . Sig.<sup>a</sup> (*Prima Donna Sop.*)  
Un Maestro del Campo . . . . . Sig.<sup>r</sup> (*Secondo Tenore*)  
Una Monaca . . . . . Sig.<sup>a</sup> (*Comprimaria*)  
Un Paggio . . . . . Sig.<sup>r</sup> (*N. N.*)

CORO E COMPARSE

Dame - Cavalieri - Avventurieri - Monache - Soldati  
Araldi - Vessilliferi - Paggi - Popolo.

*L'azione ha luogo in Chambéry, ed in un Castello presso Moncalieri.*

*L'epoca è la metà del secolo XIV.*

---

I versi virgolati si omettono.

## ATTO PRIMO

---

### SCENA PRIMA.

Camera in casa di Gilberta riccamente arredata. Una porta nel mezzo ed una a sinistra. A destra una finestra.

**Gilberta** è avanti alla finestra, appoggiata al balcone, guardando estatica al di fuori, mentre si odono dalla parte esterna i festosi concetti d'una marcia.

GILB. Pieni d'ardor, di speme,  
Scendon nell'arena i cavalieri  
Di valore a dar prova e di coraggio.  
Eccolo... il veggo... ei viene  
Bello ed altero ad un tempo;  
Le verdi piume di lontan già scorgo  
Del suo cimiero, ed il verde manto, e i verdi  
Ornamenti del suo baldo destriero.  
Oh! mio prode Amedeo!...  
Oh! quanto io t'amo! Oh come  
Il cuor mi trema in proferir tuo nome!...

### SCENA II.

**Filippo** e detta.

FIL. (entra dalla porta di mezzo, guarda Gilberta ed esclama)

Eccola!... è sola!... a me propizio arride  
Il destino. (Forte chiamandola) Gilberta!...

GILB. Or chi m'appella?...

Ah tu!... (volgendosi e vedendo Filippo)

FIL. Son io che a te vengo, siccome

Nocchier perduto alla sua stella.

GILB. (con ironia mista ed alterigia) Al campo

S'avviano i prodi: un brando

Non hai tu pur?...

FIL. Di brando e di coraggio

Privo non son, tu il sai;

Ma per la dama del suo cor discende  
Ogni bennato cavalier nel circo,  
Ed io...

GILB. D'amor parlar mi ancor tu vuoi?  
FIL. E tu sprezzarmi, o donna, ancor tu puoi?  
GILB. Amore è l'estasi - che m'ha rapita,  
Amore è il sogno - del mio pensier;  
È amor la speme - della mia vita,  
È amor la meta - del mio sentier.  
FIL. Ah! più non dir!... Pel giovine  
Duca d'amor sospiri;  
Tu doni a lui quel palpito  
Che neghi a me...  
GILB. Deliri!  
FIL. »No, non deliro; e d'odio,  
»Poichè d'amor non vuoi,  
»Darti una prova io voglio...  
GILB. »Che intendi?  
FIL. »Al campo io vo,  
»Ed a mortal tenzone  
»Io fra i nemici suoi  
»Primo nel fiero agone  
»Contro di lui starò.

(Esce furibondo, e Gilberta cade sopra una sedia nel massimo abbattimento).

### SCENA III.

#### David e Gilberta.

DAVID »Sorella... *(uscendo dalla porta laterale)*  
GILB. »Al dolor mio  
»Mi lascia...  
DAVID »Al tuo dolore  
»Un farmaco propongo.  
GILB. »E qual?...  
DAVID »Vendetta!...  
GILB. »Io non t'intendo.  
DAVID »Ascoltami. Nemico  
»A noi guerrieri indipendenti e prodi,  
»Che venturieri per dilleggio ei noma,  
»È il Duca di Savoia, il sai. Finora  
»Al poter nostro ei solo  
»Opporsi non osò, ma dei Visconti  
»La novella amistà nuova baldanza  
»Gl'infuse, e il giorno d'una lotta estrema  
»S'avvicina...

GILB. »Prosegui.  
DAVID »Prevenirlo  
»Vogliam...  
GILB. »Col brando?  
DAVID »Con l'astuzia...  
GILB. »L'arma  
»Dei vili...  
DAVID »E degli accorti; e secondarne  
»Tu potresti...  
GILB. »In qual modo?  
DAVID »Al tuo castello  
»Invitarlo tu devi...  
GILB. »E poi?  
DAVID »Lusinghe  
»Adoprar per sedurlo...  
GILB. »E infine?...  
DAVID »A noi  
»Abbandonarlo.  
GILB. »Un tradimento?... Mai!...  
DAVID »E perchè?...  
GILB. »Perchè l'amo  
DAVID »Il so.  
GILB. »Tu il sai?...  
DAVID »E la sua morte — proponi a me?...  
»Io ti propongo — di vendicar  
»La tua spregiata — tradita fè:  
»Egli non t'ama... —  
GILB. »Lo so!...  
DAVID »Nè amar  
»Ti potrà mai. —  
GILB. »Lo spero ognor.  
DAVID »Lo spero invano. —  
GILB. »Non dirlo, no!...  
DAVID »Un'altra egli ama... — A un'altra il cor,  
»Quel cor che aneli, — egli donò!...  
GILB. »Fia ver?...  
DAVID »Lo giuro. —  
GILB. »Chi è dessa?...  
DAVID »Un fior  
»Di pura, eterea, — gentil beltà!...  
GILB. »Il nome... il nome... —  
(Si odono di dentro gli squilli di tromba del torneo)  
DAVID »Attendi ancor...  
»Vien meco, e nota — or ti sarà.  
GILB. »Se il ver tu dici... — se ad altra il cor,  
»Quel cor che anelo, — egli donò,  
»Non avrà limiti — il mio furor,  
»Inesorabile — con lui sarò.  
(Escono entrambi dalla porta di mezzo)

Lo steccato del torneo. - Una palizzata cinge da tutti i lati la scena; dietro la palizzata si eleva una gradinata gremita di spettatori. Ai due punti estremi del circo, verso il proscenio, sono due palchi aperti sul davanti, con una gradinata onde accedervi.

*Il palco a sinistra è vuoto, ed è occupato a suo tempo da Gilberta e da David; in quello a destra è Laura col Conte della Torre. Al momento del cambiamento di scena si vede in mezzo all'arena Filippo atterrato presso il suo cavallo, e poco distante Amedeo completamente armato eritto in arcione. Amedeo ha tunica verde e piume verdi al cimiero; la bardatura del suo palafreno è pure verde. I paggi di Amedeo, vestiti anch'essi in color verde, sono accanto a lui attendendo i suoi ordini; i paggi di Filippo sono accorsi a sollevarlo dalla sua caduta.*

CORO Viva il nobile Amedeo,  
Viva il prode vincitor;  
Sua la palma del torneo,  
Suo dell'armi il primo onor.  
Vaghe donne, a lui donate  
Dell'affetto il primo fior:  
Trovatori, orsù cantate  
Le sue gesta, il suo valor.  
Speme d'Italia, — più eccelso volo  
Omai disciogli — con santo ardir;  
Di prodi al fianco — ti sta uno stuolo,  
È tua la sorte dell'avvenir.

*(Durante questo coro, i paggi di Filippo hanno aiutato il loro Signore a rialzarsi ed hanno portato via il suo cavallo; Amedeo scende dal suo e lo consegna insieme alla lancia a' suoi paggi.)*

FIL. *(da sè, con ira repressa)*

Dalla sua lancia — d'arcion balzato!...  
Il mio furore — confin non ha!...

*(Gilberta e David appariscono nel palco a sinistra)*

Ahimè!... Gilberta — giunge! E macchiato  
Essa il mio nome — veder dovrà?...

Ah no! non voglio!... —

*(poi forte ad Amedeo)* Duca fra noi  
Nuova tenzone — deciderà;  
Con azza e spada — si pugnì, e poi  
Vedrem la palma — chi aver dovrà.

AMED. *(fa cenno di acconsentire, indi si avvicina al palco di Laura e dice)*

Bella figlia de' miei colli,  
Vago fior d'Italia mia,  
Sol per te pugnare io volli,  
Per te vinsi e vincerò.  
Armi in premio, e gemme ed oro  
Il mio cor già non desia:  
Un tuo sguardo è il mio tesoro,  
E un tuo sguardo invocherò.

FIL. *(da sè guardando Gilberta, che tien fissi gli occhi sopra Amedeo)*

Il suo sguardo è a lui diretto,  
Per lui palpita il suo cor,  
Ma rapirle il caro oggetto  
Io saprò di tanto amor.

IL MAESTRO DEL CAMPO *(venendo in mezzo al circo e volgendosi ad Amedeo ed a Filippo)*

Mano all'armi, o campioni; il campo è aperto.  
Valore e lealtà  
Vi sian compagni nella lotta, e guida  
Nei vari casi dell'acerba sfida.

CORO Ammiriamo le prove di valor.

*(Le trombe danno i segnali, e due araldi d'armi consegnano ai due contendenti le azze ferrate; al terzo squillo comincia l'assalto; Amedeo incalza vigorosamente Filippo finchè sospendono entrambi la lotta e gittano uno dopo l'altro le azze)*

FIL. Mano al brando. *(gettando l'azza per il primo)*

AMED. *(getta l'azza e risponde)* Sia pure.

CORO Attenti ancor.

*(Amedeo e Filippo impugnano le spade e rinnovano il combattimento, finchè quest'ultimo è ferito: vacilla e cade)*

FIL. Ahimè!... ferito io son!...

CORO Ferito egli è!

Viva il nobile Amedeo, ecc.

FIL. Oh mio rossor!...

IL MAESTRO DEL CAMPO

Sia tratto altrove.

FIL. *(ad Amedeo)* Spento

Non son però, Duca Amedeo; nè questo  
Fia l'estremo fra noi mortal cimento.

*(Filippo è trasportato fuori del circo dai suoi paggi).*

## SCENA V.

Tutti, meno **Filippo**.

- AMED. Se colpito dal mio brando *(a Laura)*  
 Cadde al suolo il mio nemico,  
 È tuo merto, o fior pudico  
 Di bellezza e di virtù.  
 Te invocando, te mirando,  
 Divien prode ogni guerriero;  
 Tu pensier del mio pensiero,  
 Del mio core il cor sei tu.
- LAURA Del suo sguardo il vivo raggio *(da sè)*  
 Nel mio sen riflesso io sento.  
 Del suo dolce e caro accento  
 Sento un'eco nel mio cor.  
 Di resistere il coraggio  
 Chiesi al ciel, ma sempre invano;  
 Un poter supremo, arcano  
 Mi costringe a questo amor.
- CONTE *(da sè, guardando Laura ed Amedeo)*  
 Essa l'ama, incauta! ed io  
 Ben saprò dal suo pensiero  
 Questo sogno lusinghiero  
 Cancellare e questo amor.  
 Sul suo capo io sol desio  
 Lo splendor d'un regio serto,  
 Degno premio al nostro merto,  
 Degno vanto al mio valor.
- DAVID. Odi tu?... Quei dolci accenti *(piano a Gilberta)*  
 Non rivelano il suo core?...  
 Vedi tu pel vincitore  
 Qual'è il premio del valor?...  
 E puoi dirmi ancor: — Tu menti?... —  
 Puoi tu ancor negarmi fede?...  
 Ad un'altra affetto ei chiede,  
 Ad un'altra ei giura amor.
- GILB. Taci! ah taci! ho in cor l'inferno; *(piano a David)*  
 Non accrescere il mio sdegno;  
 Se mi sprezza e obblia l'indegno,  
 Chi disprezza e obblia non sa.  
 Implacabile ed eterno  
 M'arde in cor dell'ira il foco:  
 Se di me vuol farsi giuoco,  
 Io son morta alla pietà.
- CORO La più bella al vincitore  
 Offra il premio decretato,  
 Con la spada l'ha mertato  
 L'invincibile guerrier.

E propizio il Dio d'amore  
 Gli sorrida dal suo cielo;  
 Su lui stenda un roseo velo  
 Il destino ed il piacer.

## IL MAESTRO DEL CAMPO

La regina del campo, la contessa  
 Laura della Torre, al vincitore  
 L'ambita or cingerà ciarpa d'onore.

*(Amedeo sale al palco di Laura, piega un ginocchio a terra, ed essa gli cinge al collo una ciarpa di seta bianca trapunta in oro. Dopo ciò Amedeo discende: i suoi paggi recano nel mezzo dello steccato il suo cavallo, ed egli balza in arcione. Una schiera di cavalieri e fanti con vari stendardi, fra cui primeggia quello del Duca di Savoia, lo attornia. — Gran marcia finale. — Amedeo nel passare dinanzi a Laura saluta con molta galanteria.)*

CORO Viva il nobile Amedeo, ecc.

FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Ricca Sala nel Castello di Filippo. Porta in fondo. A destra uno spazioso ed alto caminetto. A sinistra una finestra a grandi vetrate. Un tavolo ed una poltrona.

**Filippo** solo, seduto al tavolo.

FIL. Sanata è appien la mia ferita, e torna  
In ogni fibra il mio vigore usato;  
Ahi! ma ferita più crudele e molto  
Più profonda ho nel cuore!  
Il tuo, Gilberta, invan sognato amore!  
Io t'amai siccome in terra  
Non amò mortal giammai;  
In un'estasi rapito,  
Come un folle io t'adorai.  
Io per te sfidato in guerra  
Avrei gli uomini ed il ciel;  
Tutto, ah! tutto avrei patito  
Per serbarmi a te fedel.  
Ma tu, ingrata, a tanto affetto  
Col disprezzo rispondesti,  
Le mie dolci aurate larve  
Con un soffio disperdesti!  
Ah! che resta a me, reietto  
Dal tuo seno e dal tuo cor?  
Se il mio sogno, ahimè! disparve,  
Chi rattempra il mio dolor?

### SCENA II.

**Gilberta** e detto.

FIL. Alcun s'avanza... *(volgendosi e vedendo Gilb. che entra)*  
Ah! tu Gilberta?  
GILB. Io stessa.  
FIL. Vieni di mia sconfitta  
A goder forse?...

GILB. A consolarla io vengo.  
FIL. Tu!  
GILB. Vendicarti del rival non vuoi?...  
FIL. La sua vita vogl'io,  
Poichè l'abborro quanto  
Umano core è d'abborrir capace.  
GILB. Non però quanto me!  
FIL. »Che dici?  
GILB. »Il vero;  
»Ma vendetta aver puoi  
»Peggior di morte.  
FIL. »E quale?  
GILB. »Se l'amor mio tu brami,  
»Giurar devi obbedirmi.  
FIL. »Imponi.  
GILB. »Giura.  
FIL. »Giuro.  
GILB. »Soli noi siamo?  
FIL. »Parla sicura.  
GILB. »Vaga fanciulla — del duca il core  
»Rapìa col fascino — d'un primo amore.  
FIL. »Il so.  
GILB. »Per essa — l'affetto mio  
»Ei sprezza, e perderla — perciò vogl'io.  
FIL. »Come?...  
GILB. »Non deve — vederla ei più!  
»Ciò intendo.  
FIL. E pensi?... —  
GILB. Rapirla, e tu  
Prestarmi aita — col fratel mio  
Devi, e far pago sì gran desio.  
FIL. Quando?  
GILB. Fra poco. — *(accennando la finestra)*  
Vedi?... Nel cielo  
Già della notte — si stende il velo;  
Già spuntan gli astri, — già vien la luna  
Raggi a diffondere — per l'aria bruna;  
E fra quest'ombre, — con questa luce,  
Amor l'indegno — a lei conduce...  
FIL. Ah! sì, vederlo — già parmi; l'onda  
Del fiume ei varca, — tocca la sponda,  
Vola al giardino — della sua bella,  
Fra i rami ascoso — la chiama, ed ella  
Già l'ode e accorre... —  
GILB. E dolci accenti  
Gli parla, e narra — de' suoi tormenti  
La mesta istoria, — ed una stilla  
Di pianto tremola — nella pupilla...

FIL. Ed a quel pianto — commosso, al petto  
 Egli la stringe, — le giura affetto,  
 E carezzandole — il crin disciolto  
 Il volto piega — sopra il suo volto,  
 E labbro a labbro — congiunge e...  
 GILB. *(subito interrompendolo)* Basta...  
 Non più!... Mi segui... — Qual gli sovrasta  
 Sventura, ignora... —

FIL. Si compia...  
 GILB. E fede

In te aver posso?... —  
 FIL. E qual mercede  
 A me tu, donna, — darai?... —

GILB. Me stessa!

FIL. Andiam...

GILB. Fia sacra — la mia promessa!

*(escono entrambi dal fondo).*

### SCENA III.

Vasto e poetico Giardino tutto sparso di aiuole, di fiori, di alberi e di spalliere di mirto. In fondo il fiume. A destra il prospetto della casa di Laura con un verone praticabile tutto coperto di edera. Si accede alla porta per una gradinata con balaustre e due statue al principio. A sinistra una collina praticabile a due rampe e con alberi. La strada ascendente si perde tra le quinte. È notte; la luna splende sulla scena.

**Laura** esce guardando dalla casa e si avvanza nel giardino guardando con premura intorno da ogni lato.

LAURA Nessuno!... Ei non è quì!  
 Ma di venir giurò,  
 E ai giuramenti suoi mai non fallì.  
 Verrà tra poco... e che mai gli dirò?  
 S'opponne il padre all'amor nostro, ed io  
 Ribellarmi non posso al suo volere;  
 Ma d'altri non sarò, no, mai! Di fiori  
 Un mazzolino si componga intanto,  
 E non si pensi all'avvenir! *(coglie qua e là vari fiori)*  
 Per lui,  
 O vaghi fior, vi svelgo  
 Dal cespite natio:  
 Non vi spiaccia morir per l'amor mio.

Nei sogni dorati — di mia giovinezza  
 Io vissi felice — la vita dei fior;  
 Cantavo dell'alba — la rorida brezza,  
 Cantavo la luce — del giorno che muor.  
 Ma quando un affetto — non cognito pria  
 Il lampo d'un guardo — nel cor mi destò,  
 Di vita novella — all'anima mia  
 Un raggio divino — dal ciel balenò.

*(Traverso i vetri delle finestre della casa  
 si vede passare un lume)*

Ahimè!... Che veggo!... Alcun mi cerca, e forse  
 Il padre!... Si ritorni nel mio tetto  
 Dal suo core a stornar ogni sospetto. *(rientra in casa).*

### SCENA IV.

**Amedeo** apparisce in fondo in una barchetta, approda, discende, s'innoltra cautamente e si avvicina alla casa di Laura.

AMED. Tutto è silenzio intorno,  
 Ed in tenebre avvolta è la sua stanza:  
 Luce di vigil lampa  
 Dai vetri non traspar del suo verone;  
 O Laura!... O Laura!... o mio  
 Primo e verace amor, teco son io!  
 Sì, teco io sono, — gentil fanciulla,  
 Qui nel soave — mio paradiso;  
 Dovizie e onori — per me son nulla  
 Al paragone — di un tuo sorriso.  
 Una suprema — divina ebbrezza  
 Il cor m'invade — Qui presso a te:  
 Salve, o pudico — fior di bellezza,  
 Angelo santo — d'onor, di fè!...  
 Nè viene ancor!... Della mia voce il suono  
 Forse non giunge a lei:  
 Che l'eco della solita canzone  
 Voli dunque a chiamarla al suo verone.

*(si avvicina alla casa)*

Vieni, o bella: amor t'invita,  
 A me vieni e non temer;  
 Vieni, o bella: amore è vita,  
 Fonte è amor d'ogni piacer.  
 Ride in ciel la nostra stella,  
 Vieni o bella;  
 Dammi un pegno di tua fè,  
 Vieni a me.

## SCENA V.

**Laura e detto.**LAURA (*apparisce sul verone, getta il mazzo di fiori, e scompare*)AMED. (*raccogliendo i fiori*)

Oh cari fior, che nunzi  
Di più bel fior mi siete,  
Io vi premo sul core  
Come un santo e gentil pegno d'amore.

LAURA (*uscendo dalla casa e correndo verso Amedeo*)

Giungesti alfin!...

AMED. (*abbracciandola*) Diletta mia, men dolci  
Cure, ma gravi, altrove  
M'han trattenuto. E perchè tremi e tanto  
Agitata sei tu!

LAURA Nuovo sospetto  
Del genitor la mente occupa.

AMED. Avverso

È al nostro amor?

LAURA Cotanto

Avverso egli è che mi abbandona omai  
La vagheggiata mia cara speranza!

AMED. »Che mai dici?...

LAURA Malnata ambizione,  
»Domina il cor del padre mio: di regio  
»Parentado il desio nel cor gli nacque,  
»Sì che a possente imperator mia mano  
»Promise, e di piegarmi al suo volere  
»M'ordinò.

AMED. »D'altri tu?... Non fia giammai!...

LAURA »Io tremo e soffro.

AMED. E che?... forse obliarmi

Potresti? Lo splendor d'una corona

Forse te pure abbaglia?...

Parla .. rispondi...

LAURA Ingrato!

Scordi così l'amor che t'ho giurato?

Perchè con tali accenti

Tu mi ferisci il core?

Non vedi tu, non senti

Il mio mortal dolore?...

Fida a te sempre, il giuro,

Qual fui finor, sarò;

Serto regal non curo,

Tua vissi e tua morirò.

AMED.

La mia rampogna amara,  
L'ingiusto mio sospetto  
Deh! tu perdona, o cara,  
Al mio geloso affetto.  
Il tuo leggiadro viso,  
Il tuo divino amor  
Son vita e paradiso  
Del mio deserto cor.

LAURA Tua sempre!.. Tua sempre!... —

AMED. Oh santa promessa!

Ripetila, o cara, — ripetila ancor!...

LAURA Il cielo ne attesto. —

AMED. Fia vero?...

LAURA E la stessa

Memoria materna — che viva ho nel cor.

AMED. Or son felice, — beato io sono,  
La vita un sogno — d'amor sarà;  
Lo scettro, il serto, — il regno, il trono  
L'avrai tel giuro, — dal mio valor.

LAURA A te congiunta — da nodo eterno  
Per troppa gioia — mi balza il cor;  
Il minacciato — sdegno paterno  
Sopra il mio core — forza non ha.

AMED. Addio, diletta: — partir degg'io;  
Ma il mio pensiero — riman con te.

LAURA Mio dolce amore, — mia speme, addio;  
Deh! riedi presto, — deh! riedi a me.

(Amedeo risale in barca e si allontana lentamente; Laura  
si ferma sulla sponda e lo accompagna a lungo con lo  
sguardo.)

## SCENA VI.

**Laura, Gilberta, David, Filippo.**

(Mentre Laura è intenta a contemplare Amedeo che si allontana  
Gilberta, David e Filippo appariscono in cima alla collina e  
discendono al basso con somma cautela. Gilberta passa dalla  
parte della casa; David e Filippo, avvolti in neri mantelli, si  
tengono uniti in disparte)

LAURA (*dopo che Amedeo è scomparso affatto*)

Partì... rientriam. (s'avvia verso la scala)

GILB. (*parandosi a lei d'innanzi*) T'arresta!...LAURA (*con un grido*) Ahimè!...

FIL. e DAVID (*ponendola in mezzo ed afferrandole ambe le mani*)

Nè un motto

Ti sfugga e non un grido.

LAURA Ma che si vuol dame?.. Che mal vi feci?..

GILB. Con noi venir tu dèi.

LAURA (*spaventata*) Dove?

GILB. Il saprai.

LAURA Pietà!... Pietà di me!

DAVID e FIL. Taci, o morrai.

AMED. (*di dentro*)

Vieni, o bella; amor t'invita,

A me vieni e non temer;

Vieni, o bella, amore è vita,

Fonte è amor d'ogni piacer.

LAURA La sua voce, il caro accento

Che beato mi fa il cor!...

Vieni, ah! vieni, e in tal momento

Deh! mi salva, o dolce amor!

FIL. e DAVID Taci, ah! taci, se la vita

Di quell'uomo è cara a te;

S'ei venisse a darti aita,

Ti cadria ferito al piè.

GILB. (*da sè*) S'io finora invano amai,

Egli invano amato avrà;

I tormenti ch'io provai

Or provare ei pur dovrà.

(*Filippo e David, seguiti da Gilberta, conducono via Laura su per la collina, mentre la voce di Amedeo si va perdendo in lontananza*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA.

Vasta e splendida sala, riccamente arredata e vagamente illuminata, nel castello di Gilberta. Due grandi tavole sontuosamente imbandite occupano i due lati della scena. Una terza è nel mezzo. Un grande arco in fondo, che mette in una galleria parimenti illuminata. Una piccola porta a destra nascosta sotto la tappezzeria. Una grande finestra a sinistra posta in un piano più elevato con alcuni gradini per salirvi. Verone al di fuori della finestra. L'architettura generale è di stile irregolare e bizzarro.

**David, Filippo, Gilberta e Coro.**

CORO Viva il soave, — dolce liquore  
Che inebria ed eccita — la mente e il core;  
Viva il profumo — di lauta mensa,  
Viva le gioie — che amor dispensa;  
Viva il delirio, — viva l'oblio,  
Viva la meta — d'ogni desio.  
In canti e brindisi — trascorran l'ore  
Delle vegliate — notti d'amore,  
E fino all'alba — del nuovo giorno  
Le colme tazze — volino intorno.

FIL. (*a Gilberta, alzandosi e levando in alto il bicchiere*)

A te, gentile e bella

Dea del mio cor,

A te, leggiadra stella,

A te, mio fior,

Io bevo e giuro eterna fede e an or.

CORO Beviamo alla tua bella

E al Dio d'amor,

Beviamo alla tua stella

E al tuo valor.

(*tutti bevono*)

FIL. Finchè ride il destino  
 Al venturier,  
 Colmo d'eletto vino  
 Il mio bicchier,  
 E bevo alle follie d'ogni piacer.  
 DAVID e CORO Soldati di ventura (*battendo i bicchieri tra loro*)  
 Noi tutti siam;  
 Finchè la gioia dura,  
 Beviam, beviam.  
 FIL. Il Duca di Savoia  
 Or qui verrà;  
 A noi possanza e gioia  
 Ei non torrà:  
 Io bevo alla sua morte, ei qui morrà.  
 DAVID e CORO Sudditi e schiavi suoi  
 No che non siam;  
 Alla sua morte or noi  
 Tutti beviam.

(*Tutti bevono, meno Gilberta cui cade di mano la tazza*)

CORO Non bevi tu? (*a Gilberta*)  
 DAVID Sorella...  
 CORO Oh qual pallor!  
 DAVID Non l'odii tu? Favella.  
 FIL. Tu l'ami ancor. (*sotto voce*)  
 GILB. No: quanto e più di voi l'odia il mio cor.  
 (*con impeto*)

(*raccoglie la tazza e con febbrile energia prosegue*)

Del vostro e mio nemico  
 La morte io vuo;  
 L'abborro, il maledico,  
 Non l'amo io, no;  
 Muto è il mio cor per lui, pietà non ho.

## SCENA II.

Un **Paggio** e detti.

IL PAGGIO (*entrando dal mezzo e fermandosi sulla porta*)

Del castello alle soglie in questo punto  
 Giunge il Sir di Savoia.

GILB. Ei vien! (*con trasporto*)  
 TUTTI Ben venga!

GILB. Ad incontrarlo andiamo...

FIL. (*ironico*)

E cortese accoglienza a lui facciamo.

(*Tutti escono dal mezzo, meno Gilberta*).

## SCENA III.

**Gilberta** sola.

GILB. Qui l'attendo: vederlo  
 Io voglio; ultima prova  
 Tentar m'è d'uopo sul suo cor. Se trarno  
 Potessi una scintilla  
 D'amor, salvo ei saria!...  
 Se resiste, ch'ei pera!...

## SCENA IV.

**Amedeo** e detta.

AMED. Perchè le gioie e i vortici  
 Della volubil danza  
 Voi disertate?  
 GILB. Un povero  
 Fior che non ha fragranza  
 È pel mio cuore il gaudio  
 Che gli altri inebria...  
 AMED. È strano!  
 A voi sì bella e giovine  
 Parla il piacere invano?  
 GILB. »Duca, m'udite: — Se un guardo, un volgere  
 »Degli occhi vostri — ferito avesse  
 »Un cuor non vile, — nè mai venduto  
 »A vili affetti, — e se quel cor  
 »Non isdegnasse — piegarsi e chiedervi  
 »Pietà...  
 AMED. »Gilberta!... —  
 GILB. »Se vi dicesse:  
 »Dal primo giorno — che t'ho veduto  
 »Io soffro ed ardo — per te d'amor;  
 »Io della notte — odio le tenebre,  
 »Del dì la splendida luce detesto;

Gioia non provo — se tu non m'ami,  
Se tu non m'ami — pace non ho...

AMED. Non più!...

GILB. D'un guardo — beata rendimi...

Questo a te chieggo — favor, sol questo;  
Se tu felice — vedermi brami,  
Dimmi che m'ami — e poi morirò...

AMED. Basta, deh! basta!...

GILB. Che mai rispondere

A così fervida — prece potreste?...

AMED. Potrei rispondere — che invano al core

Si tenta imporre — sensi d'amor.

Che ad una cara — fanciulla ingenua,  
Ad un purissimo — angiol celeste  
Dell'alma ardente — donato ho il fiore,  
E che a lei deggio — serbarlo ognor.

GILB. Insano, malcauto, *(con impeto)*

Così tu mi sfidi?...

Il duol di quest'anima

Così tu deridi?...

Non sai qual terribile,

Atroce vendetta

Qui adesso tra i brindisi,

S'io voglio t'aspetta?

AMED. Nemici mi attorniano

Qui dunque?... Li sprezzo.

GILB. Pagar quest'orgoglio

Potresti a gran prezzo...

Sol ch'io questa lampada

Là fuori protenda, *(accenna il verone)*

Vedresti, malcauto,

Qual sorte t'attenda!...

AMED. Fa pure: non temo. —

GILB. No, vieni... fuggiamo.

Tradirti non voglio, — salvarti sol bramo.

E in premio null'altro — ti chieggo che un guardo,

Null'altro che un tenero — accento d'amor.

AMED. Che ascolto! E tu speri — che al patto m'arrenda?

Ch'io compri la vita, — ch'io l'alma ti venda?

T'illudi, t'inganni; — sì abbiotto e codardo,

O vil cortigiana, — non è questo cor.

Mira! *(prendendo la lampada che è sul tavolo)*

GILB. Che fai?... *(spaventata)*

AMED. Le perfide

Trame degli empì io sfido.

E qui li aspetto impavido.

*(pone la lampada sul verone e trae la spada dal fodero)*

GILB. Insano!...

# SCENA V.

**David, Filippo, Coro e detti.**

• DAVID, FILIPPO e CORO

Ei muoia!

*(irrompendo nella sala col pugnale alla mano)*

GILB. Ah no! *(frapponendosi)*

AMED. Del furor vostro io rido,

*(levando in alto la spada)*

Sol contro tutti io sto.

DAVID, FILIPPO e CORO

Qui cader dèi!...

*(si slanciano verso Amedeo che è sempre sui gradini della finestra).*

# SCENA VI.

*Detti, il Conte della Torre con vari seguaci, indi Laura.*

CONTE *(presentandosi sulla porta di mezzo)*

Fermatevi!

TUTTI Il Conte!...

CONTE Io, sì! nè tolto  
Mi sia costui, ven supplico,  
È sacro al mio furor!...  
Nel fango egli ha travolto  
Del nome mio l'onor.

AMED. Che dite mai? *(scendendo dai gradini)*

CONTE Di Laura,

Dell'angiol mio sì puro

Che festi tu?... Rispondimi!...

AMED. Io?!

CONTE L'hai rapita a me!...

AMED. Ah no!

CONTE Tu menti!

AMED. Il giuro!...

LAURA *(slanciandosi nelle braccia del padre)*

Ei menzogner non è.

AMED. Laura!...

CONTE Mia figlia!...  
 GILB. Oh! rabbia (da sè)  
 CONTE Tu qui?...  
 AMED. Che avvenne mai?...

LAURA (*accennando David, Gilberta e Filippo*)

Color che mi rapirono  
 Stanno dinanzi a te.  
 AMED. Alta vendetta avrai.  
 FIL. Olà!... (ai suoi)

CONTE Soldati, a me! (ai suoi)  
 CONTE e AMED. Stirpe vil di traditori, (*a Gilberta, David e Filippo*)

Per mia man cadrai dispersa;  
 Nei codardi vostri cuori  
 Questa spada sarà immersa.  
 O mia povera tradita, (a Laura)  
 Deh! ti calma e non temer;  
 Nuove gioie e nuova vita  
 Ti sorridano al pensier.

LAURA Contro l'ira della sorte (*al padre e ad Amedeo*)

Voi per me con me lottate;  
 Dal servaggio, dalla morte  
 Questa misera salvate.

Ai miei sogni mi rendete,  
 Mi rendete al primo amor;  
 La sua calma, la sua quiete  
 Ridonate al mesto cor.

GILB. Questa preda contrastata (da sè)  
 Di strappar mi ei spera invano;  
 Se da morte ei l'ha salvata,  
 Non l'ha tolta alla mia mano.

Allo sdegno del cor mio  
 Mal confida di sfuggir:  
 Non può il mondo, non può Dio  
 La vendetta a me rapir.

DAVID e FIL. Simular l'occulto sdegno  
 È prudenza in tal momento;  
 Ma il suo trono, ma il suo regno  
 Svanirà qual nube al vento.  
 Più ritarda e più tremenda  
 La vendetta alfin sarà;  
 Che la folgore discenda  
 E nessun l'arresterà.

SEGUACI di DAVID (*tra loro*)

Siam sorpresi, e inutil fora  
 Il resistere a costor,  
 Ma dovrà per essi ancora  
 Suonar l'ora del terror.

SEGUACI del CONTE

Masnadieri in nobil manto,  
 Che vi arresta dal ferir?...  
 Dov'è andato il vostro vanto?  
 Dov'è andato il vostro ardir?

(*Gilberta, Filippo, David ed i loro seguaci fanno gruppo da un lato della scena, fulminati da un gesto di Amedeo e circondati dai soldati del Conte. Laura si getta fra le braccia del padre ed esce con esso.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO (\*)

### SCENA PRIMA.

Atrio di un Monastero di monache dell'Ordine di Santa Chiara presso Chambéry.

**Gilberta**, vestita da monaca, esce dalla destra con le braccia conserte al seno, a lenti passi, ed assorta in cupi pensieri; la segue un'altra monaca.

GILB. Che fa colei?

SUORA Le dure, acerbe prove

E i lunghi patimenti,  
Cui sottoporla per suo ben voleste,  
La delicata sua fibra hanno vinto,  
Sì che a fantasma omai più che a vivente  
Creatura somiglia.

GILB. E la morte del Duca?..

SUORA Io stessa or ora

Le ne diedi l'annunzio, e temei quasi  
Di vederla spirar fra le mie braccia.

GILB. Ed ora che dice?

SUORA Il velo

Spontanea chiede e senza indugio.

GILB. Tutto

S'appresti omai pel sacro rito: andate.

(La Suora fa un profondo inchino ed esce.)

### SCENA II.

**Gilberta** sola.

GILB. Sovente ancor ai primi anni d'amore  
Ritorna il cor sull'ali del pensiero,  
E si temprava un istante il mio dolore  
E d'un fior si riadorna il mio sentiero.

(\*) Fra il terzo e quarto atto scorrono tre anni.

Chi mi rende la dolce età innocente?

Oh! chi mi rende la gentil mia speme?

Una beata voluttà si sente

Quando il cor tutto spera e nulla teme.

Ei mi sprezzò!.. il mio fratel, Filippo,

Tutti gli amici miei

Crudelmente trafisse, indi a novelle

Gesta si volse d'Oriente ai lidi.

Rieder vittorioso e a' piè dell'ara

Giurar fede di sposo alla sua bella

Sperava, e intanto in queste mura il padre,

Per lui seguir sul campo,

Chiudea la figlia, come in fido asilo.

»Ma qui pur io, la mia

»Vendetta ad affermar, qui volontaria

»Mi chiusi, e il seggio conquistai supremo.

Ora in mia mano è Laura, e a questa mano

Strappar si spera la sua preda invano.

Delle sue smanie, — del suo furore

Inebriarmi — alfin vogl'io;

Provino anch'essi — se v'ha dolore

Pari o maggiore — del dolor mio.

Di duol, di rabbia — ciascun delira...

Mirarli sembrami — qui a me d'accanto...

Ne conto i fremiti — d'angoscia e d'ira,

Ne ascolto i gemiti, — ne veggo il pianto.

### SCENA III.

Il Coro della Chiesa del Monastero. Lateralmente gli stalli delle monache in doppia fila. In fondo la parte posteriore dell'altar maggiore, la cui facciata s'intende rivolta alla navata maggiore della Chiesa, di cui si vede la volta e qualche vetrata ovale superiore alle arcate. Dall'altare ai lati due muri di mediocre altezza su cui due porte chiuse. Al di sopra degli stalli due coretti coll'organo e le grate, dietro le quali le monache cantanti faranno udire le loro salmodie. Le lampade e le candele dell'altare sono accese.

Dai due lati una doppia fila di Monache esce processionalmente ed accompagnate dall'organo intonano il Veni sponsa Christi. **Laura** viene ultima in abito da novizia, condotta da due monache. **Gilberta**.

GILB. Solenni voti a proferir t'appresta,  
E al suol ti piega.

(Laura s'inginocchia dinanzi a Gilberta, che le pone il velo)

GILB. Vivere *(in tono solenne)*  
 In povertà dovrai: giuralo.  
 LAURA *(con voce fievollissima)* Il giuro.  
 CORO Veni, sponsa Christi, ecc.  
 GILB. Casta serbarti ognora  
 Come colomba, tu dovrai: lo giura.  
 LAURA Il giuro.  
 CORO Veni, sponsa Christi, ecc.  
 GILB. Ad ogni cenno  
 Di chi dal ciel il dritto  
 Della suprema autorità sortì,  
 In questo santo loco  
 Obbedir tu dovrai: lo giura.  
 LAURA Il giuro!..  
 GILB. Ora i tuoi ceppi infrangere  
 Forza mortal non può,  
 Barriera insormontabile  
 Fra il mondo e te si alzò.  
 LAURA *(da sè)* O madre mia, gli spasimi  
 Tu vedi del mio cor;  
 Deh! fa che in ciel fra gli angeli  
 Si tempri il mio dolor.  
 CORO *Te Deum laudamus,  
 Te Dominum confitemur.*  
*(Si odono in lontananza squilli di tromba)*  
 ALCUNE SUORE  
 Qual suono...  
 ALTRE Che mai fia?  
 GILB. *(da sè)* Lui forse!..  
 CORO Alcuno  
 Al monaster s'appressa...  
 GILB. Ite, vedete...  
*(Alcune Suore escono dai lati)*  
 LAURA *(da sè)*  
 Perchè mi balza il core?  
 GILB. *(da sè)* È lui, lo sento,  
 Lui che a rapirmi là mia preda accorre,  
 Ma tardi giunge!  
*(Le Suore tornano correndo e piene di spavento)*  
 GILB. Ebben: che avvenne?  
 LE SUORE Ingresso  
 Chiede d'armati cinto  
 Il Duca di Savoia.  
 LAURA *(con un grido)* Lui!!...  
 GILB. Sì, lui!..  
 LAURA Spento il diceste...  
 GILB. Ei vive...

LAURA Ah! mi tradiste dunque?  
 GILB. *(piano a Laura, ma con accento vibrato)*  
 E fui tradita anch'io!... *(Laura cade svenuta)*  
 GILB. *(alle Suore)*  
 Negar l'ingresso al Duca  
 Non si può, nè si deve; usci e cancelli  
 Schiudansi a lui: ch'ei venga.  
*(Alcune Suore vanno ad eseguire gli ordini di Gilberta ed aprono anche le due porte di fondo; le altre con Gilberta si ritirano tutte da una parte ed abbassano i veli; la chiesa si vede ingombra di soldati).*

## SCENA ULTIMA.

**Amedeo**, indi il **Conte della Torre**, Soldati e detti.

AMED. *(accorrendo)*  
 La mia Laura dov'è?...  
*(vedendo Laura svenuta corre a lei sciamando)*  
 Mio ben, rispondi...  
 GILB. *(ponendosi tra Laura ed Amedeo, ed alzando il velo)*  
 Profano, indietro: essa è del cielo... è mia!...  
 AMED. Tu?... Che miro!  
 LAURA *(tornando in sè)*  
 Ove son... qual voce ascolto?  
 Chi mi chiamò?  
 AMED. Son io, Laura...  
 LAURA Amedeo!  
 »Ah! rivederti ancora io non sperava,  
 »E a te d'amor sull'ali  
 »Da questa tomba il mio pensier volava.  
 AMED. Sorgi e fa cor: dagli ultimi  
 Confini d'Oriente,  
 Cinto di nova gloria,  
 Ecco io ritorno a te.  
 La tua diletta immagine  
 Sempre mi fu presente,  
 E a te serbò quest'anima  
 La sua giurata fè.  
 LAURA In tempo giungi a cogliere  
 Il mio sospir supremo...

AMED. Deh! non lo dir!..  
 LAURA Mi mancano  
 Le forze... io muoio.  
 AMED. Ah! no!  
 CONTE DELLA TORRE *(entra e corre verso Laura)*  
 Figlia, mia figlia, vivere  
 Senza di te non so,  
 E il ciel, ch'è giusto, toglerti  
 Due volte a me non può.  
 LAURA O padre, benedicimi  
 In questo istante estremo;  
 Al vostro sen stringetemi,  
 Fra voi morire io vo'.  
 AMED. Laura, mia Laura, ascoltami,  
 Dimmi che mia tu sei;  
 O teco io voglio vivere,  
 O teco anch'io morir.  
 CONTE Dolce conforto ed unico  
 Dei tardi giorni miei,  
 Al vecchio padre l'ultima  
 Speranza non rapir.  
 LAURA *(ad Amedeo)*  
 »Un nodo indissolubile  
 »Ci separa quaggiù,  
 »Ma in sempiterno vincolo  
 »Ci riunirem lassù.  
 Vivi, e alla patria terra  
 Consacra il braccio e il cor;  
 Sii giusto in pace, e in guerra  
 Maestro di valor.  
 GILB. *(da sè)* Son vendicata alfine,  
 Ma non son lieta io, no:  
 Serto crudel di spine  
 Sul capo e in core avrò.  
 SUORE Il suo supremo anelito  
 Raccogli tu, o Signor;  
 E voli a te quest'angelo  
 Che non ha colpa in cor.  
 UOMINI Muori, infelice vittima  
 Del più soave amor,  
 Muori tranquilla: memori  
 Di te saremo ognor.  
 LAURA *(ad Amedeo)*  
 La man mi porgi... appressati...  
 T'affido il padre mio...  
 Più non poss'io discernerti...  
 Io t'amo.. io t'amo... addio!..

*(muore)*

AMED. Laura...  
 CONTE Figlia...  
 AMED. Mia Laura...  
 CONTE Gran Dio! Estinta ell'è!..  
*(si piega disperatamente sul cadavere della figlia)*  
 AMED. *(a Gilberta)*  
 Tu fosti il suo carnefice:  
 Sii maledetta...  
 GILB. *(con grido di orrore e celando il volto fra le mani)*  
 Ahimè!!!  
*(Le Suore s'inginocchiano ed intuonano sommessamente  
 il Requiem, mentre si odono i lenti rintocchi della cam-  
 pana del monastero).*

FINE.